

DA
DIO
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 39.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MARTEDI 12 DICEMBRE

Trieste 10 dicembre 1848.

Porto a pubblica notizia, che ogni giorno a mezzodì mi trovo nel palazzo governiale, ove mi sarà gradito di ricevere le persone di qualsiasi condizione, che saranno per rivolgersi a me, in affari loro personali, o di pubblico interesse.

GYULAI.

G. C. Non aggiungiamo parole di lode alle parole del Conte GOVERNATORE; chè già in esse è la lode. Solo diremo, che usi noi da gran tempo alle *istecchite* affettazioni della teutona burocrazia, non potevamo non essere gradevolmente commossi all'aria di schietta e cittadina popolarità che vi traspira. — Nè la stampa italiana, qui chiamata a propugnare (ne' limiti segnati dalla Costituzione) le nazionali franchigie, avrebbe mai potuto, senza biasmo di malacrezza, passarvi sopra in silenzio.

Trieste 12 Dicembre.

† Sui primi di marzo veniva da Agram a' Dalmati un invito tra amoroso e imperioso di unirsi a' Croati: e i municipi dalmati, raccolti in un voto unico, rispondevano al Croato di no. Da marzo fin giugno, il ministero austriaco, a strazio e in irrisione della promessa costituzionale che vuol le provincie amministrate dalla gente lor propria, continuò a empiere la Dalmazia di uomini non suoi, di uomini che non ne conoscon la lingua; che non possono nè amarla nè esservi amati, e i quali rappresentando, da una parte, negli occhi della popolazione il governo, e dall'altra vivendo a soli sè, come gruppi distinti, isolati da lei, vengono, quant'è da loro, per una conseguenza continua e evidente e indeclinabile, a persuaderle isolato il governo egli stesso: e i Dalmati chieser nojati ragione e della prepotenza e del danno. Da ultimo fu nominato governatore della Dalmazia, governatore militare e civile come sa ognuno, il bel bano de' Croati, e i poveri Dalmati, fra acuti sospetti e colla rabbia e nella parola e nell'anima mandarono o son dietro mandare al ministero una protesta viva contro ogni possibile proposito di agglomerarli a un popolo o nuovo, e a dir così, incapibile al loro cuore, o irto di ferro e sporco tutto di sangue. Niun può sapere se gli uomini al ministero, usi negli anni decorsi, usi per tutta la vita a servire con zelo ben meritato un governo iniquo, fondato sul disprezzo profondo degli uomini, vorranno oggi non ridersi anche di quella minima terra onorata: ma tutti sanno, tutti sentono, che facendolo eglino, sarà nel gran libro un'offesa di più alla ragion popolare, a questo gigante che pazienta e pazienta, e poi sorge cieco in furore come venti che si combatton sul mare. I Dalmati, in qualsivisia circostanza, non avran nulla a rimproverarsi in codesto: essi, ad ogni occasione e con modi diversi, hanno continuamente ripetuto al governo, come, giovandosi per intero di quella quasi autonomia che la carta costituzionale dell'Austria promette fin d'ora alle singole genti, son fermi a rimaner di sè soli, e a non attraversare i naturali e storici affetti politici con relazioni politiche nuove, non comprese nè intese dalla lor'anima. Ciò che avevano a far legalmente, hanno

fatto. Or che il ministero ebbe sentita, o sentirà la lor voce, vedrà senza equivoco chi gli si pone di fronte, e che cosa gli è domandato. No, signori ministri, voi non servirete utilmente l'imperatore accumulando progetti a progetti, calcoli a calcoli su ciò che concerne il nome e la patria de' popoli. Piuttosto non essere, piuttosto pregare Iddio ch'ei faccia della terra nostra un ampio sepolcro, e non ne resti più nè storia, nè nome, nè traccia; piuttosto ogni infamia peggiore sul capo, che questo tormento e questa vergogna nel cuore che i diritti di nazione, in onta alla legge, in onta al trono ed ai popoli, ci sian da voi promessi e manomessi, messi prima innanzi e poi conculcati e derisi.

Ma parlando de' Dalmati, io, a nome di tutti essi, e com'espressione della loro immutabile volontà, alzo qui la debole voce, e annunzio al ministero ch'ei non li avrà obbedienti giammai, a ogni più piccola violenza che si volesse recare agli affetti e ai diritti loro politici. La Croazia è paese ignoto ad essi; lontano da tutte quante le lor relazioni; estraneo a tutti i loro interessi materiali e morali; e circondato dalla fama de' sanguinosi di nostri. A' Dalmati, nel complesso politico in cui si trovano oggi, non può convenire trannechè o l'esistenza presente, o l'unione a tutto il litorale italiano, per figurare insieme siccome uno de' grandi scompartimenti, basati e regolati sulle varie nazionalità, indipendenti l'uno dall'altro, e legati a un governo centrico, ne' quali l'Austria dee chiedere quella sicurezza che più può sperare. E dico *indipendenti*, perchè a ogni poco sospetto d'esser l'un dall'altro offesi moralmente, o anche solo sturbati, niun utile, niun vantaggio si sarebbe procacciato; la macchina politica non avrebbe ricevuto nessuna maggiore armonia o maggior quiete.

Qui è da rammentare l'adesione, piena di desiderio e di amore, che di sè fece in maggio alla Dalmazia l'isola de' Lussini. Erano prima i Lussini governati di modo, che, a seconda de' vari rami della pubblica cosa, dovevano fare capo a tre o a quattro provincie. La religione, l'istruzione, la giustizia, le finanze, la guerra li chiamavano a centri lontani e diversissimi: dico da Zara a Segna, in Istria, a Trieste, a Klagenfurt: per poter vivere e potere morire, tre lingue dovevan parlare, essi che non conoscono, o non adoperano che sol l'italiana. Nè già che abbiano inteso di unirsi ai lor Dalmati, per torsi agl'Istrian: l'Istria e la Dalmazia hanno desiderî eguali, speranze eguali, e avranno, se il cuor non mi falla, più o men prima anche eguali destini: ma unicamente per questo che, oltre agli acquistati vantaggi vicini, volevano schivare eziandio, e principalmente, un immenso pericolo lontano, voglio dire le propensioni germaniche di cui ne' più primi mesi della rivoluzione parve presa cotanto l'austriaca camarilla, e le quali minacciarono gravemente non pur Trieste ma e l'Istria. Ai 25 d'aprile, o in que' giorni, sull'aperta piazza accorsero quelle popolazioni, e votarono con suffragi liberi e universali se, e a chi, si doveva aderire. A' Dalmati, stabili la quasi che unanime votazione. E gli uomini più distinti, i quali dovevano rappresentare nella patria novellamente riconosciuta, i due Comuni dell'isola e tutta l'isola, sopra una nave propria si recarono a Zara, a baciare sulle

azzurre bandiere la fiera testa generosa de' leopardi dalmatici.

Raccolga il ministero attuale questi fatti parziali, e li pesi. Ei son molti, son troppi a chi li osserva e li conta: sono, così interrotti, così lontani, parole diverse, uscenti dal petto medesimo. Quando vedete che le popolazioni cercano al mattino come stormo d'uccelli spaventati il sito che li renda sicuri, tenete certo che alla sera ei diventeranno lioni e della coda si battono i fianchi ad accendere le immense ire del cuore.

ITALIA

STATI ROMANI

Roma 30 nov. — Il Consiglio dei Ministri ha indirizzato il seguente proclama

Alla Guardia Civica dello Stato Pontificio

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onore nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onore nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora ingombra dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbandosi o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'Indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle, ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e le care famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siate, siate anime libere, siate anime Italiane.

Roma, 28 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — G. B. Sereni — P. Campello — G. Lunati — P. Sterbini. (Alba)

— Ricaviamo da un supplemento dell'Alba le seguenti importantissime notizie, di cui aspettiamo la conferma.

Roma 2 dic. — Il Papa ha emanato una violenta Protesta contro tutti gli avvenimenti dal 16

nov. in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza.

Sembra che abbia nel tempo stesso richiamato a Gaeta tutto il Corpo Diplomatico, nominando intanto un nuovo Ministero per reggere lo Stato durante la sua assenza.

Dicesi che a questo annunzio il popolo romano sia insorto ed abbia proclamato la decadenza del Papa dal potere temporale.

Manchiamo di ulteriori dettagli.

— La notizia emessa dal *Conciliatore* d'una rivoluzione scoppiata a Roma viene posta in dubbio dall'*Alba* di Firenze.

— Passaggieri qui giunti jeri da Ancona affermano che il Papa è di già partito da Gaeta sul vapore francese *Tenar* diretto per Marsiglia.

— *Roma 1. dicembre.* — Ore 3 pomerid. — In questo momento il ministero degli affari esteri Mamiani ha partecipato al consiglio dei deputati, che il ministero per mantenere ciò che ha promesso al popolo vuole subito proclamare la *COSTITUENTE ITALIANA*, tanto più che esso ritiene che sia l'unico mezzo di salvezza per la nostra patria comune; perciò ha chiesto al consiglio che gli venisse accordata la facoltà d'intraprendere trattative con gli altri stati italiani, incominciando dalla Toscana, come lo stato più propenso a questa Costituente, e come quello che l'ha iniziata; compite le trattative con la Toscana intende insieme ad essa di proseguirle con gli altri stati italiani. Mamiani ha dunque presentato al consiglio il seguente progetto di Legge, acciò lo sanzionasse il più presto possibile.

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della nazione.

2. All'assemblea Costituente ogni stato manderà un numero eguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi, occupati dallo straniero, rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla Costituente.

5. L'assemblea Costituente avanti di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza, e necessari al pronto e pieno conseguimento della indipendenza nazionale.

Il progetto è stato accolto e mandato alla stampa per esser discusso e votato. (G. G.)

AI BOLOGNESI

Indirizzo del Comitato centrale provvisorio dell'associazione per promuovere la convocazione in Roma della COSTITUENTE ITALIANA.

Pio IX fuggì da Roma e andò a gettarsi fra le braccia del bombardatore di Palermo, del distruggitore di Messina.

Pio IX fuggitivo si deve giudicare come sovrano; come Pontefice non s'aspetta a noi il giudicarlo.

Quale sovrano egli disertò il suo posto e si sottrasse al popolo che voleva l'indipendenza, la libertà d'Italia.

Se quel popolo s'illuse nella scelta d'alcuni fra gli uomini proclamati al potere; se coloro, anziché inaugurare una politica grande, unitaria, tale per semplicità e vastità di concetto da assicurare l'avvenire all'Italia, s'attennero a un programma infelice, meschino, già funesto alle sorti italiane, il rimedio può essere facile e pronto: o cangino il programma o cedano il posto a migliori italiani.

Ma intanto alcuni pochi mandatari del partito che trascinava Pio IX alla vilissima fuga, sono fra voi, o Bolognesi, e traviando alcuni di voi cercano

staccarvi da Roma, farvi nemici alla capitale d'Italia, spingervi al peggiore de' mali per un popolo, alla guerra civile.

Bolognesi! noi italiani a voi italiani rivolgiamo la parola dei fratelli: forse che non vogliam tutti libera, grande, indipendente, ed una, questa nostra patria comune? guardatevi dall'insidie di chi ereditava da Rossi una politica avversa alla libertà, alla grandezza, alla indipendenza e all'unità d'Italia.

Roma, la città eterna, somma fra tutte per gloria, per importanza morale, Roma sia il nostro simbolo.

La nazione e Roma! nessun concetto è più semplice, più grande, più completo di questo per ogni mente italiana: Italia e Roma: sia questa d'ora innanzi l'unica parola d'ordine in tutta la Penisola.

E questo comincerà ad essere un fatto se vorrete la costituente nazionale, se la vorrete convocata al più presto in Roma, col suffragio universale, con mandato illimitato.

Bolognesi! non vi staccate da Roma la quale per diventare capitale d'Italia, forse mai non ebbe momento migliore di questo.

Noi ci adoperammo e ancora ci adopereremo perchè sia finalmente inaugurata in Roma la nuova politica, da cui soltanto può la patria nostra aspettarsi salute e grandezza: ma se colà tale inaugurazione tardasse ancora, per colpa d'alcuni pochi, non vi staccate da Roma per Iddio; piuttosto sospingetela al gran passo che la farà eterna nell'avvenire, com'è nel passato.

Certi che le nostre parole troveranno un'eco nelle anime vostre, e saranno bentosto da voi attuate coll'opera, noi memori della parte importante che voi deste sempre alla grande opera del risorgimento italiano, e soprattutto memori, siccome di fatto recente, della vostra gloriosa giornata dell'otto agosto, nel nome d'Italia nostra vi salutiamo fratelli.

Firenze 2 dicembre 1848.

Del Comitato.

Gustavo Modena — Antonio Mordini — Giovanni Arrivabene — Paolo Bonetti.

Venezia 6 dicembre. Mazzini è arrivato il giorno 30 a Roma. Ieri è partito da qui per la Romagna il primo corpo romano, gli altri lo seguiranno a giorni. Sono necessari colà più che qui. Il Giornale ufficiale di Napoli annunzia che Pio è arrivato il giorno 26 a Gaeta. Si dice che abbiano pugnalato con 7 colpi il duca di Modena. (Carteggio)

PIEMONTE

Ieri sera le vie di Torino risuonarono nuovamente di forti e generosa grida. Un'immensa folla di popolo seguiva la bandiera tricolore del Circolo Politico e si dirigeva sotto il loggiato del Re e si tratteneva sotto le finestre di VINCENZO GIOBERTI, colla convinzione più intima, e coll'affetto il più sentito ripeteva il popolo i suoi voti, conservando quella dignità nel contegno e nelle voci che convenivano ad un popolo degno di libertà.

La stagione non assiderava quei forti cittadini; le passate sciagure non scemavano fede ai magnanimi italiani; essi sperano nelle parole del Re, e nei destini della patria; vedono le arti e le perfidie dei nemici pigliare forza e baldanza, evocare i più bassi pregiudizi, appuntellarsi sulle vecchie consuetudini d'un tristissimo passato, nè si sgomentano e disperano. Le loro grida, i loro voti sono: *Viva il Re! Viva Italia! Venga un Ministero democratico! Venga un Ministero italiano! Abbasso il codinismo! Viva la costituzione schietta e sincera! Viva Vincenzo Gioberti, presidente del nuovo Ministero!* Gli onesti voti del popolo così compia la volontà del Re che tanto affetto può ricambiare con tanta felicità. (Concordia del 7)

L'annunzio della caduta del ministero Pinelli-Revel riuscì gratissima in tutti que' subalpini che amano la nazione. In Torino e quasi tutte le pro-

vincie si festeggiò tale avvenimento con banchetti e illuminazioni come si usa nelle solenni esultanze. Il voto generale pel nuovo ministero, a cui è riservata l'opera della nostra rigenerazione, chiama Gioberti alla presidenza. Questo uomo che diede la prima spinta al risorgimento italiano saprà compirlo, ne siamo sicuri. (carteggio)

TOSCANA.

Firenze 30 novembre (da lettera). — Come vi ho promesso, vengo informarvi del risultato delle nostre elezioni politiche. Le nostre previsioni non fallirono. Malgrado la nessuna protezione del Governo per mantenerle libere, esse riuscirono quasi tutte fatte in capo di persone devote alla causa della vera libertà e dell'ordine. Avrete veduto nei nostri fogli a quali scandali brutali furono le dette elezioni occasione, con aperta e chiara connivenza dei nostri governanti, i quali speravano gittare tale spavento nell'animo degli elettori, da far prevalere fra gli eletti in buon numero i loro amici. Le minacce, gl'insulti scemarono, è vero, la concorrenza degli elettori, molti ritraendosi per paura; ma quei pochi in cui prevalse il coraggio civile, bastarono a dar piena vittoria ai moderati, o conservatori, come chiamar si vogliono.

I deputati che componevano la Camera testè disciolta sono stati quasi tutti rieletti, lo che costituisce la più formale solenne protesta, che il paese potesse fare contro i principii del novello Ministero imposto al principe ed alla Toscana dall'anarchia livornese.

I repubblicani gridano a gola aperta, che tali elezioni non sono la vera espressione del voto popolare, ma che derivano dalle mene e dall'oro degli aristocratici; invocano ed esigono il suffragio universale; e concludono i loro ragionamenti, secondo il solito, coll'annunziare baldanzosamente in ogni ipotesi il trionfo della forza materiale che adopereranno per giungere al loro intento.

I Rossi, meno esaltati, van dicendo, che bisogna rassegnarsi pel momento a veder sedere nel Parlamento gli antichi Codini, i quali saran tosto chiamati a votare la riforma della legge elettorale nel senso sopr'accennato, e quando l'avranno, anche loro malgrado, approvata, la Camera sarà sciolta di nuovo e ricostituita coll'intervento di tutto il popolo alla scelta de' suoi veri rappresentanti.

Io non mi spavento a quest'annunzio; — Perocchè se i procedimenti costituzionali saranno rispettati e potranno svolgersi liberamente, il retto criterio de' nostri popolani e la molta divisione delle proprietà detteranno sempre ottime scelte. Ma la quistione, caro amico, è più sociale che politica, e verte principalmente sulla proprietà, che taluni vorrebbero annullare. E qui sta tutta l'importanza de' nostri sforzi, i quali tutti vogliono essere diretti ad impedire cotesto annullamento; lo che non è sì difficile, perchè molti sono gl'interessati a mantenere intangibile la possidenza.

Avrete anche veduto da i nostri fogli, che ci siamo messi in guerra col Borbone di Napoli. Questa *rodomontata* ha solleticato l'amor proprio del Ministero Montanelli; se però l'infame Borbone (che lo è davvero pur troppo) mandasse a Livorno due delle sue fregate a vapore, che bersagliarono l'infelice Messina, probabilmente si tempererebbe l'ardore guerriero de' nostri ministeriali, a meno che facessero capitale di certi *trecento volontari livornesi*, i quali non aspettarono le giornate di Montanara e Curtatone per abbandonare le file toscane e tornarsene gloriosamente intatti a casa, come sa il sig. Montanelli, il quale almeno vi stette e pugnò valorosamente.

Saprete che il nostro amico Ubaldino Peruzzi ha accettato l'ufficio di Gonfaloniere, che il Bettino Ricasoli, fatto segno all'ira ministeriale, più non potea esercitare con dignità ed efficacia. L'Ubaldino è uno de' pochi onesti ancora capaci di vero coraggio civile, e come capo del municipio, noi lo consideriamo qual ancora di salvezza nel naufragio onde siamo minacciati.

Il Salvagnoli ha ricevuto lettere, ove gli vien dato avviso di prepararsi a fare la stessa fine dell' infelice Pellegrino Rossi: anche gli scritti sui muri gli annunciano imminente e sicura la morte per via di pugnale!!!

Il Lambruschini è stato pure insultato villanamente: e lo stesso trattamento è usato o preparato ad altri deputati rieletti, a vista scienza e pazienza dei signori ministri, i quali meglio di chiunque sanno onde tali atti di nuova squisita civiltà toscana derivano!

Fra i deputati rieletti sono specialmente invisi li già ministri Samminiatielli, Massei, non meno che il Ridolfi, il quale è tornato da qualche giorno, indegnamente accolto da un brutale baccano (*charivari*).

Il venerabile Gino Capponi, la di cui lamentevole cecità risvegliò, come sapete, l'estro de' nostri scrittori da trivio, s'è ritirato a Varamista; egli verrà però alle Camere, e ne udremo, spero, le gravi e savie parole.

Ora stiamo in molta ansietà per le notizie di Roma; lettere di Marsiglia annunciano, che Francia manda 3,500 uomini con un legato per liberare il Papa, non sapendolo fuggito. Quanto disprezzo mio caro, v'è in questo esiguo numero di armati spedito nell'Italia centrale, che l'Alba suppone atta a contenere chiunque volesse aggredirla! Se si potesse ridere di queste cose, si riderebbe davvero. — Dio voglia, che il legato francese giunga in tempo a levare il Papa di mano al re bombardatore, cui Pio IX molto imprudentemente commettevasi, senza pensare alle conseguenze — Addio.

NAPOLI

2 dicembre — Il S. Padre trovasi ognora a Gaeta: il Re vi si è portato con tutta la famiglia ed ha posta una certa solennità nell'offrirgli l'ospitalità; ma non rimase presso il Pontefice che due giorni. I Cardinali in numero di dieci o dodici vennero successivamente a serrarsi attorno al Papa. Il sig. d'Harcourt e tutti i ministri residenti a Roma han seguito Pio IX, ma fino adesso la determinazione che verrà presa dal Papa è ancora un mistero.

Si crede ovunque ch'ei non tarderà molto a far conoscere pubblicamente i motivi della sua fuga, le sue intenzioni pel futuro e le condizioni che imporrà prima di ritornare a Roma. Non si ha alcuna notizia interessante sulla Sicilia. A Napoli avvi molto malcontento ma non si muoveranno perchè temono molto i soldati ed il saccheggio. (*Gazz. di Gen.*)

— Siamo assicurati che la squadra Inglese quanto prima lascerà le nostre acque. (*Omnibus*)

— 30 detto — Sappiamo che Sua Santità partirà quanto prima da Gaeta, per andare direttamente in Francia.

— Il Console Toscano il quale avea abbassato lo stemma, ieri lo rimesse. (*Telegrafo*)

FRANCIA

Leggesi nel *National*:

„Arrivi Pio IX in Francia, e la democrazia francese gli proverà quanto magnanimi e nobili sono quei principii repubblicani, ch'ei può aver temuti, ma che sapranno collegarsi colla più alta venerazione, e altresì con una specie di devozione riconoscente per la sua persona. È forse serbato alla democrazia francese il riconciliare il Papa colla democrazia romana, e senza dubbio il sollecito accoglimento che verrà fatto all'illustre esule reagirà favorevolmente sui sentimenti attuali del popolo romano.

Parigi — V'ha ancora, a quanto pare, una folla di persone che non si posson persuadere che il sig. Lamartine accetti la candidatura alla presidenza. Ogni giorno l'illustre rappresentante riceve lettere in cui gli si dimanda s'egli è veramente risoluto a tenersi nelle file dei competitori. Ciò è strano: poichè già più volte aveva dichiarato, che senza voler in alcun modo brogliare, non intendeva tuttavia rinunziare alla candidatura, visto che

era sempre presto a sacrificarsi al suo paese, se i suoi concittadini giudicassero a proposito di onorarlo della loro confidenza. Ora il sig. Lamartine pubblica nei giornali una lettera che riproduce le sue precedenti dichiarazioni.

Eccola quale la leggiamo nell'*Opinion publique*:

„Signor compilatore,

„Mi è impossibile di rispondere di mia mano a tutte le lettere nelle quali mi si domanda s'io accetto la candidatura alla presidenza della repubblica. Volete voi permettermi di giovarmi del vostro giornale per recare la mia risposta al paese? — Eccola questa risposta:

„Io non ambisco i suffragi; io non li desidero. Ma la Repubblica può aver ancora delle difficoltà e dei pericoli da superare. V'è tanto tratto dall'ardimento di sollecitare alla debolezza di ricusare quanto ve n'ha dall'ambizione alla devozione. Codesta devozione mi comanda di non sottrarre il nome mio alla libera scelta del mio paese.

„Accetto dunque i suffragi che mi si dessero.

Lamartine

Rappresentante del popolo „

GRANBRETAGNA

Londra 29 novembre. Si hanno notizie di Montevideo in data del 17 ottobre. Il comandante delle forze navali Francesi ha sbarcato 400 uomini per proteggere la città. Il comandante delle forze Inglesi non ha creduto opportuno di fare altrettanto. Noi sappiamo che l'ex Re dei Francesi e la sua famiglia sono attualmente in visita presso il sig. Roberto Peel a Drayton Manor.

Il *Times* del 29 appoggia fortemente la candidatura del Generale Cavaignac, dichiarando che se egli è eletto non vi sarà alcuna emozione, mentre l'elezione del Principe Luigi Napoleone potrebbe essere il germe di una guerra civile.

GERMANIA

Francoforte 2 dic. — L'uomo coraggioso e sincero che già da lunga pezza andavam cercando in San Paolo, l'abbiam trovato; è desso il Conte Deym. Poco importa se il Conte sia ceco, o tedesco, se vesta il giallo-nero, o i tre colori; ci basta ch'egli abbia osato dirla fuori de' denti a' que' Signori del Parlamento, che i loro bandi, i loro strepitosi deliberati farebbero, non ch'altro, ridere l'Austria, finchè a corredarli, non tengano essi in pugno un pajo di cento mila bajonette. A quella spiatellata verità non so veramente cosa resti a rispondere che valga la pena d'essere udito. Comunque stia la faccenda certo è, che la quistione Austro-Germanica ha fatto, in grazia del Conte, un bel passo innanzi; tolta com'è dalle nebulose regioni della vicendevole illusione, è calata sul terreno della realtà, sul quale soltanto è sperabile di vederla risolta. — Lo si capisca dunque una volta, che le leggi francofortiane non avranno giammai valore, o peso alcuno nelle bilancie delle politica Austriaca, che in quanto si accordino col principio d'integrità, sul quale è fondata. L'usarle in ciò violenza, non potrebbe che riuscire alla guerra; ed a questa si verrebbe, infallibilmente, insistendo sull'eccezione dei conchiusi parlamentari, che toccano il divieto d'esportazione del numerario, e la condanna di Roberto Blum.

(*fogli tedeschi*)

SASSONIA

Dresda 20 nov. — La soldatesca politica del principe di Widischgrätz ci ha fatto veramente un bel regalo! Anzichè guadagnarne la causa del principato e dell'aristocrazia, ci ha gittati a dirittura in balia dei più arrabbiati demagoghi. La sciagurata fucilazione di Roberto Blum, che alla Corte Imperiale vantavasi per una prova di energia, ha precipitato la Sassonia nelle sfrenatezze della più esagerata democrazia. Non vi parlo delle popolari mani-

festazioni dei funerali, delle processioni, delle solennità che han posto sossopra il paese: che già le saprete. Ora si tratta di alcun che di più serio: si tratta degli effetti funesti che minacciano di sovvertire l'organismo sociale e politico di questo Regno. Gli amici, i fautori di Blum creati dal Ministro Eberlender a commissarii elettorali ed a compilatori dei Giornali più influenti, tengono già in pugno le redini della pubblica opinione; ora appunto, che stanno per seguire le elezioni per la nuova Camera, la quale dovrà essere adunata il dieci dicembre. Pensando al fermento, alla vertigine in cui viviamo, non ci è dato guardare senza spavento alle conseguenze, che una Camera formata di tali elementi potrebbe avere per le sorti della Sassonia. L'atto selvaggio di Brigittenau merita in verità la nostra riconoscenza!

(*fogli tedeschi*)

DALMAZIA

Zara 8 dicembre

Stamane partiva da Zara col vapore del Lloyd Sua Eccellenza il Governatore Turszky. La guardia nazionale, la banda militare, e un popolo numeroso gli facevano corteggio. Le contrade, ove passò, erano adorne de' suoi ritratti, di bandiere, di tappeti, e di poetiche produzioni. Fitta di gente la marina; i cannoni dall'alto delle mura, e dal Guarda-porto tuonavano senza posa, e sembrava quasi infortissero le grida del popolo commosso.

Gli Scogliani di Zara, lucenti d'arme, con le agili loro barchette lo attendevano fuori del porto e coi continui spari gli mandavano anche essi l'addio di affetto e di riconoscenza.

Al buon vecchio intenerito si vedevano cadere le lagrime dal ciglio, e quelle lagrime eran pegno il più sincero del suo amore per questa terra.

Sia sempre benedetta la sua memoria!!

Il T. M. Conte Giulay fu nominato a Governatore civile e militare del litorale. Applaudiamo alla scelta dell'uomo la di cui moderazione e retto sentire ci sono noti, da quando in più difficili tempi aveva riuniti tutt'i poteri. In quanto poi alla misura di riunire il civile al militare la crediamo transitoria, e forse necessaria di essere applicata in mezzo al fermento attuale, che il programma del ministero Schwarzenberg certamente non è atto a calmare.

(*Gazz. di Zara*)

DANIMARCA.

Copenhagen 25 novembre. Il generale Hausen, stato ora nominato a ministro della guerra, fu surrogato, nel comando dell'isola di Alsen, dal generale di Bulow.

— Si dice che lord Cowley abbia protestato a nome di lord Palmerston contro la presenza dei deputati di Schleswig all'assemblea di Francoforte. Si parla di una nuova nota dall'imperatore Nicolò indirizzata al Poter centrale tedesco, nella quale S. M. esprime la speranza di non dover mandar ad esecuzione la promessa di guarentigia, che l'imperatore Paolo fece alla Danimarca riguardo allo Schleswig. Si crede, che le conferenze di Londra riguardo ai ducati avranno un risulamento pacifico, atteso che l'Inghilterra e la Russia sono favorevoli alla Danimarca.

(*Risorgimento*)

Trieste 11 dic. — Ci vien detto che in questi ultimi di il signor Plancher, Comandante della Nazionale, siasi recato a visitare il nostro nuovo Governatore e gli abbia parlato in tedesco. Il Governatore rispose in italiano.

Cose municipali.

I. Se ritardammo di dar contezza delle ultime due tornate municipali fu per motivo indipendente affatto d'ogni nostro miglior volere, ed il cortese lettore vorrà esserci generoso di sua indulgenza.

Abbiam detto sino da principio che le questioni municipali verranno da noi trattate per sommi capi e nelle vertenze importanti, non intendendo che in questo nostro periodico abbiasi a leggere un nudo protocollo di seduta. Nella sera del 29 novembre la presidenza annunciava che il Dr. Cappelletti era chiamato per presiedere la Commissione medica pel colera, nomina che aggradi a tutti, perchè si vide una volta preferito il talento alla convenienza di qualche carica.

Il Dr. de Baseggio propose un indirizzo alla persona del conte Stadion, ora ministro dell'interno, da redigersi con quella franchezza e liberalità che i tempi ora acconsentono.

Fu accettata per unanimità la proposta, e lo stesso Dr. de Baseggio in unione al sig. Caroli vennero incaricati di occuparsene.

II. Finanza municipale.

Questo è uno scoglio a cui minaccian di rompersi le più grandi navi politiche, ed i tempi di libertà che sonosi succeduti con inattesa rapidità han seco portato scompiglio e spavento nei *budgets* degli Stati e delle Comuni.

Il nostro Comune nel preventivo dell'anno scorso non potea prevedere la catastrofe del marzo e le sue conseguenze; pure ragione vuole che quando hansi ad incontrare inevitabili spese, fa duopo economizzare coi mezzi possibili.

Non sappiamo se sia stato il miglior consiglio quello di provvedere ad una minorazione di dazio vini, senza considerare se in realtà ciò ridondi a utilità della classe povera, che si voleva favorire. È oramai un fatto che nessuno gode di codesto beneficio, non il consumatore, non il consumente, soffre l'erario civico unicamente un danno di circa 200 mila fiorini annui, ciò che portò una ruina decisiva nelle finanze del Comune, ruina a cui non si può riparare senza ricorrere ad un prestito come venne anche proposto dalla Commissione provvisoria. — Codesta misura quantunque presa in tempi di agitazione e provocata da improvvido manifesto del governatore Salm, dovea venire più seriamente considerata; e siccome tutti i cittadini si sarebbero facilmente persuasi che diminuendo il reddito comunale, grave danno si arrecherebbe alle patrie istituzioni, e che la diminuzione dei dazi non si comporterebbe senza una adeguata minorazione dell'avversuale annua che percepisce il governo, i cittadini sempre buoni e docili avrebbero applaudito a questa condizione e si sarebbero convinti che spetta prima d'ogni altro al governo di ribassare le imposte, e che le Comuni hanno troppo gravi doveri da adempiere e più che a restringere ad allargare le proprie bisogne. Da altri, e più dottamente si è parlato sul proposito, ma lo diciamo di nuovo, perchè pensiamo che si possa ancora ritornare sulla scala antica dei dazi, visto che il governo non vuol saperne il buonifico, ma che minaccia anzi di *sequestri* il comune, e che vuole a tutta forza esser pagato di quanto gli va debitrice la città.

Quel poco urbano decreto destò qualche suscettibilità in qualcuno dei rappresentanti il Comune, e se ne lagnò, tanto più che la città di Trieste ha in pendenza un credito dall'Erario di mezzo milione.

Frattanto fu deciso provvedere ad un prestito per non incorrere a dispiacenze, che l'Erario quando ha da avere non fa complimenti.

III. Progetti d'acqua.

La necessità di provvedere d'acqua la nostra città è bisogno sentito da lunghissimi anni: si sono spesi denari molti per procurarsela da Zaule e Dolina ecc. in tempi di siccità, e questi tempi pur troppo si ripetono in quasi tutte le stagioni estive. Moltissimi danari si sono spesi nei vari progetti, e forse meglio li si avrebbero impiegati se invece di limitarsi a tentativi, si avesse pensato all'utilità pratica. Lasciamo le cose vecchie e veniamo a noi. Il Dr. de Rin che propose l'esame dei vari progetti, venne anche incaricato in unione ad altri ad esaminare la cosa, e fu in questa seduta che ci raggiunse del suo operato. —

A quattro si riducono i progetti più rilevanti:

1. I pozzi artesiani, e propose di perforare quello già attivato al civico ospedale di altri 60 piedi, oltre

ai 300 già scavati, e di accordare la somma di f. 2220 che si rende indispensabile per l'opera.

2. Il progetto Calvi per l'acqua di Bolunz.

3. Quello del nostro ingegnere Sforzi per l'acqua del Risano.

4. Finalmente quello del Lindner per le acque sotterranee di Trebich; e per quest'ultimo si assegnarono anzi f. 600 per scale, utensili ecc. che occorrono indispensabilmente per ulteriori rilievi e studi.

E qui fa d'uopo fare il debito elogio al nostro ispettore edile l'ing. Sforzi, che fece parte di questa importante commissione, e con modi franchi e sicuri espose la questione tecnica e le ragioni d'arte su alcune dubbiezze e su certe interpellazioni che ci convinse essere egli uomo da tenersi in buon conto, per la rara sua modestia e perizia nel ramo delle civiche costruzioni a cui è dedito. Ardentemente desideriamo che l'uno o l'altro dei progetti venga una volta adottato per non dover deplorare più a lungo la mancanza di acqua in una città tutta cinta da monti, e presumibilmente ricca di questo prodotto indispensabile della natura.

Se qualcuno ci vorrà regalare su questo importante oggetto dei lumi, gliene sapremo ben grado.

IV. Indirizzi diversi.

Nella tornata del 6 corr. pria che il Dr. de Baseggio passasse alla lettura dell'indirizzo al Conte Stadion, si risentì fortemente di certe osservazioni dell'*Osservatore Triestino* ch'egli attribuiva per false e maligne, e si doleva non per l'offesa sua privata, di che si dichiarava superiore, ma perchè la Commissione Municipale tutta quanta veniva attaccata.

La presidenza con nobiltà di porgere e con soddisfacente eloquenza diedegli la più bella e pubblica soddisfazione, e, come persona privata, stimatissimo e riverito, e come pubblico funzionario integerrimo e solerte. Aggiunse il Dr. de Rin parole di elogio per il proprio collega, e di sdegno per l'*Osservatore*, facendo conoscere che l'atto di cortesia e di civiltà al conte Stadion non come ministro, ma *quantunque* ministro, fosse atto compatibilissimo sotto il regime costituzionale: gli applausi della galleria facevano eco alle nobili parole della presidenza. Noi non andiamo a polemizzare con chissessia quando vediamo oneste persone, benemeriti cittadini, riveriti e stimati da tutti, bestemmianti poi da chi si merita il disprezzo ed il biasimo degli onesti.

Il signor Caroli propose due indirizzi, l'uno per l'ex-imperatore e l'altro per l'imperante; apposita deputazione, nominata per suffragio universale sarebbe incaricata a porgere l'omaggio. A unanimità venne accolta la proposta.

Si parlò di alcuni oggetti di economia ed altro, di regolare anche l'assistenza medica e chirurgica nei dintorni nostri, dell'illuminazione, ecc. ecc., come pure l'interessante questione del nuovo Municipio fu in questa tornata ripresa, e noi l'abbiam riferita nel nostro numero di domenica scorsa; solo vorremmo chiedere ai nuovi consiglieri Municipali se credono godere quella pubblica fiducia, quell'opinione popolare, senza la quale si facevano scrupolo di coscienza a montare il seggio municipale? A voi signori, risolvete... la risposta sta in voi... ? !

F. M.

Armonie.

Udine 3 dicembre.

I primi disincanti di cuore fervente e puro sono il più doloroso spettacolo ad animo ben nato. Le proprie illusioni, i provati acerbi disinganni vi rivivono in petto con forza duplicata; il passato si rifa attuale ed associa la pena vostra antica alla novella che in altri compiangete. S'odiano i vili che a quell'anima nuova tentano fiaccar lo slancio col farle assaporare ogni amarezza delle più basse offese, de' tradimenti più vituperosi.

Si trema per la virtù di quel cuore, per l'ardor di quel candido entusiasmo, per la pienezza di quella fede potente! Si vorrebbe la propria vita frapper per che l'alto impuro di tanto lezzo non giungesse a intorbidar la limpidezza di quel diamante. . . . si prega per la purezza sua come per giorni d'un essere caro. Conseguenza sovra ogni altra deplorabile del male: indebolire la fede altrui nel bene! Ma vorremo del tutto sconsolarci? Le nubi, a noi in basso collocati, tolgono talvolta la vista del sole; a lui, glorioso, non possono scemar luce o calore. No, il soffio ispiratore che Dio volle infuso in certi cuori, malvagità umana non vale a sperderlo; cresce in ragione delle contra-

rie forze e, gigante finalmente, le scolla e abbatte. — Ma e i dolori intanto di quel cuore?

Sono questi che piangiamo; che nell'anima piangiamo di non poter in modo veruno sollevare. Neppure alzar la voce n'è concesso per gridare ad un afflittito: Io non ti diserto, o compagno di fede! — Oh! quante volte in questi ultimi tempi ci fu duro il sentimento della propria debolezza; quante volte, e adesso più che mai, invidiammo la sorte più libera dell'uomo, la sua forza, per offerirci arditi ovunque gemesse un oppresso ad aiutarlo col nome e la parola e il braccio, con ogni mezzo che stesce in poter nostro! — A noi, lo ripeto, resta sola la preghiera . . . ma non farà difetto al coraggioso che s'immola pel Vero; nè la vorrà Iddio rigettare, perchè esce di cuore convinto.

No, non credere di soffrir vanamente, anima generosa, non invidiare i martiri *altrove* caduti per la causa tua stessa . . . Sarà benedetto nei secoli, da ogni cuore buono, il nome tuo già di presente benedetto dal Signore! Solo agli eletti suoi serba Egli le virtù grandi e i grandi dolori; ma ad essi pure la serena ineffabile letizia di Lui!

Così serbi a te lo splendore, o stella luminosa, che nel buio de' tempi segni altrui la via al regno nuovo!

Eugenia.

Beneficenza sociale

Continuazione e fine.

Quanto più queste associazioni sono solide e generose, tanto meno derivano da un'idea esclusiva e limitata a un luogo, o a una categoria di persone. Esse invocano tutte le anime che sentono compassione, tutte le nazionalità, tutte le borse; desse non prendono cognizione del donatore, ma sibbene del dono; desse prescindono dalla credenza nella confraternità umana, fatto che oggidì la scienza innalza qual dogma in seguito alle sue abbondanti prove sopra l'unità della schiatta nel genere umano. Secondo essa gli asili si fondano per la vecchiezza, per gli infermi od orfanelli. Quando lo stato interviene in queste fondazioni, ciò è unicamente per sorvegliarle, e proteggerle, dappoich'esso conosce essere per sé solo inabile o impotente per l'impresa o pel mantenimento.

È desiderio ardentissimo che questa beneficenza sociale getti qui radice e si sviluppi: giammai il bisogno s'è più imperiosamente manifestato, nè il momento fu più propizio in mezzo alle miserie che internamente, come di fuori, gravitano sul popolo. Ogni miglio ed ogni nazionalità ha il suo ospedale, la sua cassa pe' poveri, e i suoi particolari soccorsi, ma in forza appunto di questa divisione il bene conserva sempre un carattere d'individualità o d'esclusione che lo soffoca, l'impiccolisce, eternizza lo spirito di casta, e arresta la forza espansiva della civilizzazione. Fintanto che la forza musulmana non penserà che al musulmano, il greco al greco, l'armeno all'armeno, il franco al franco, l'unità sociale non avrà avanzamento, i nobili sentimenti del cuore diverranno locali, e quanti infortunii sfuggiranno all'azione di questa particolare beneficenza locale, nazionalizzata!

Da qualche anno a questa volta questo rimedio dell'associazione, largamente concepito, è stato provato con successo nella società franca. Ve n'esistono di già due che vivamente si preoccupano delle necessità del povero e che provvedono all'accasamento ed al mantenimento d'un certo numero di famiglie indigenti. Noi applaudiamo al bene ch'esse esercitano, e l'incoraggiamo a continuare, sopra tutto presentemente, e oseremo ancora consigliarle che la sventura abbia ad essere per esse sufficiente titolo per i loro benefici, quale si voglia essere l'origine del disgraziato. Ecco quello che sembra a noi realizzare il vero tipo della beneficenza sociale, almeno secondo il nostro punto di veduta.

Supponete adunque in questa capitale una vasta associazione organizzata secondo questo principio; vi porti ogni agiato una meschina offerta tolta dal suo sopravanzo; quindi questa massa di soccorsi, riversati da diligente direzione e da mani amiche del povero, sulla classe che patì incendio o colera, o tutti e due in una volta, qual balsamo non sarebbe per delle sanguinanti piaghe, quale consolazione durante i difficili mesi dell'inverno, qual buon esempio anzi tutto per le provincie, dove la povertà avente origine da eguali cause, si accrebbe in ragione del vuoto di queste risorse!

Noi lasceremo che ognun faccia le sue riflessioni in proposito, e noi beati se potremo ridestare in qualcuno l'attivo amore per l'umanità, e se saremo da tanto da far sì che la beneficenza diventi pubblica, collettiva, in una parola, sociale!